



N° 514

26 dicembre 2020

**DON STURZO MI DISSE:
“VOI IGNORATE LE VOSTRE RADICI...
VOI NON SIETE NÉ LIBERI NÉ FORTI”**

di Giuseppe Alessi ⁽¹⁾

Mi fu sempre chiaro che l'impegno e le scelte politiche di don Luigi Sturzo non appartennero mai a sue suggestioni tecniche sul liberalismo economico o sull'assillo sociale monopolizzato dal marxismo. Egli agì apostolicamente come un missionario *“in orbe infidelium”*. Il suo era un apostolato inteso a correggere il corso degli avvenimenti dominati dai “senza Dio” o, peggio, dai “contro Dio”.

Egli fu banditore e portatore di Cristo nel settore civile, che pigramente ignorava Cristo o arditamente lo contestava. Ritenne come suo mandato sacerdotale diffondere la voce di Cristo come “sale”, che doveva dare sapore alle inerzie fataliste della storia e “luce” da porre sopra il “lucernaio” della vita culturale, politica ed economica. Quindi si mobilitò contro il secolarismo, che dominava non solo nelle scuole, ma soprattutto nelle laicistiche iniziative legislative e amministrative. Doveva combattere il male là dove ne erano fornite le ricette: nel settore politico. Il suo apostolato era rivolto in particolare a quei cattolici ciechi o dormienti, che non percepivano l'ora dissacrante che stava investendo il secolo.

Preso dall'entusiasmo, un giorno gli dissi: *“Don Luigi, per noi democratici cristiani, a causa del suo ultraventennale esilio, lei è il nostro Giuseppe Mazzini”*. Accolse quel mio elogio senza scomporsi, ma pronunciò serenamente le seguenti parole: *“Io non ho nulla da spartire con Giuseppe Mazzini”*. Compresi il mio errore e gli dissi: *“Lei forse preferisce la menzione del grande teatino Gioacchino Ventura”*, essendogli ben noto che io, appena nominato Presidente della Regione Siciliana, andai a Roma a deporre una corona di alloro sulla tomba di Gioacchino Ventura nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle. E mi replicò: *“Certamente, mi farebbe grande, assai grande onore. Ma voi non studiate le sue opere, non leggete i suoi discorsi. Voi ignorate le vostre radici”*.

Non lo sentii mai vantarsi dei successi avuti nel campo della sua immensa attività di studioso, né mai si abbatté per gli insuccessi di tanti suoi suggerimenti e progetti, tanto meno per le sue sconfitte e per le persecuzioni sofferte. Ricordo a tal proposito un episodio strettamente personale. Ero abbattuto per le ostilità degli eventi e degli uomini nei quali si imbatteva il mio incarico di Presidente della Regione Siciliana. Stanco, un giorno gli dissi che era mia intenzione dimettermi e ritornare alla mia vita di avvocato penalista. Don Luigi mi guardò severamente stupefatto e mi rimproverò: *“Mi accorgo che non pensi e non agisci da cattolico. Dovere del cattolico è combattere. La vittoria non è nelle sue disponibilità. Ho mai vinto io? Eppure sono ancora in battaglia, alla mia tarda età, lo vedi? Voi non siete né liberi né forti”*.

La sua “crociata” ebbe una insegna: la moralizzazione della vita pubblica. A tal proposito è rimasto incancellabile nella mia memoria il seguente episodio.

⁽¹⁾ Giuseppe Alessi (1905-2009), in gioventù noto avvocato penalista di Caltanissetta, è poi stato uno degli “allievi” prediletti di don Sturzo. Fu da questi convinto ad entrare in politica. Il 30 maggio 1947 divenne il primo Presidente della Regione Siciliana. Per tutta la sua lunga vita di parlamentare a Palermo, a Roma e a Bruxelles, Alessi è stato un grande sostenitore del pensiero sturziano. È scomparso a 104 anni, sempre lucido ma amareggiato nel vedere il progressivo abbandono di questo pensiero in Sicilia e in Italia. Con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Comunque oggi ci direbbe: *“Non stancatevi mai di sostenere la verità!”*.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



L'insistenza quasi ossessiva di don Sturzo sulla "questione morale" - in ogni sua lettera scritta a me, in ogni nostro incontro, persino nella dedica che mi fece nella sua fotografia - ad un certo punto generò nella mia mente il sospetto che la sua insistente "predica" costituisse un monito alla mia persona. Perciò giunsi a domandargli: *"Don Luigi, mi dica francamente, Le hanno riferito qualcosa di spiacevole a mio riguardo?"*. Con evidente e tuttavia cordiale sorpresa, egli mi rispose: *"Vedo che, come tanti altri nella Democrazia Cristiana, tu non hai meditato sulle essenziali ragioni della sua fondazione"*.

E mi espose quindi il suo pensiero: non è sul primato della competenza nella scienza delle Finanze o del Tesoro o nella saggezza del Ministro degli Esteri che sta l'"ubi consistam" della DC per essere un giorno annoverata come vera svolta, come momento risolutivo della storia dell'Italia. Questi encomiabili e geniali ministri in tali competenze lo sarebbero stati anche se non si fossero dichiarati democratici cristiani, ma liberali, repubblicani, socialdemocratici, etc... Con serena e amara certezza mi precisò che la DC avrebbe scritto un luminoso capitolo nella storia del nostro Paese soltanto se avesse realizzato la necessaria e autentica "rivoluzione" del primato dell'etica nella vita politica. Purtroppo questa pagina storica di rivolta al machiavellismo imperante egli non la vedeva ancora scritta dalla DC. Compresi in quel momento perché quel grande che fu Piero Gobetti - pur se laico dichiarato e direttore della rivista "Rivolta liberale" - scrisse che Luigi Sturzo era l'unico italiano ad aver concepito una reale rivoluzione nella storia d'Italia.

Oltre al fondamentale pilastro della moralità nel servizio politico, furono suo privilegio la precisione, la documentazione, la concretezza dei suoi progetti, il rifiuto del generico. Talvolta nei suoi giudizi in materia economica sembrò addirittura freddo calcolatore e privo di emozione cristiana a molte personalità della sinistra del mondo cattolico, come Giorgio La Pira e don Primo Mazzolari. Per il primo mi basta rinviare all'affettuosa, direi paterna riflessione che emerge nella disputa giornalistica che seguì al reciproco dissenso. Per il secondo varrà un mio ricordo personale:

Dagli anni '30 presi a seguire con entusiasmo don Mazzolari. Negli anni '50, conoscendo i miei stretti rapporti con don Sturzo, mi chiese di procurargli un incontro con lui. Lo portai di persona nel Convento delle Canossiane. E si dichiarò subito deluso dal governo della DC per l'indirizzo scarsamente "vibrante" nei confronti dei poveri. La sua commovente protesta invocava una svolta, un'operazione politica salvifica dei cattolici militanti. Don Luigi ascoltò con attenzione la "filippica" e gli rispose di condividere le sue apprensioni. Ma venendo subito al "costruttivo" - come era suo modo di affrontare i problemi - gli chiese: *"Carissimo fratello nel Sacerdozio, ha qualche proposta da lei formulata che io possa studiare ed eventualmente sostenere nel piano legislativo o nel dibattito politico?"*. Don Mazzolari non si aspettava questa concreta richiesta e vagamente rispose: *"Mah, non ho meditato su particolari proposte, non è il mio campo specifico..."*. E don Sturzo: *"Questo è il vero problema..."*. Cioè non bastava denunciare doverosamente il male o l'assenza del bene. Si dovevano proporre anche le possibili e adeguate contromisure legislative. Nessun nuovo incontro avvenne con don Mazzolari.

Lo spirito di concretezza di don Sturzo discendeva dalla sua superiore competenza e dal suo grande senso di responsabilità. Non scrisse mai una sola critica all'andazzo del suo tempo senza proporre precise misure, correzioni concrete, svolte, che purtroppo non vennero.

(Articolo ripreso da "Rinascimento Popolare" - N°. 5 - 1997)



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com